

TEATRO

Capitaine Bada

Ad inaugurare il XIX festival internazionale del teatro di prosa, è stato scelto *Capitaine Bada* di Jean Vauthier, quasi per completare il quadro ideale di quella tendenza del teatro francese di oggi, detto di avanguardia, che sembra preferire il linguaggio confidenziale di un teatro dell'individuo a quello più ampio di un teatro di massa. Così, mentre la concezione stessa della vita amplifica il senso della partecipazione individuale ad un discorso più vasto, il teatro, che sperimenta forme nuove di linguaggio e di struttura, si chiude in una visione egocentrica dell'esistenza, in un ritorno alle follie sperimentali di un teatro di casi limiti, di simbologie disperate, di « parole in libertà ». Naturalmente, anche in questa contraddizione, è possibile rintracciare un aspetto particolare del nostro tempo, per molti versi incapace di definirsi e di proporre soluzioni positive, sia riguardo alla concezione sociale dell'uomo, sia riguardo alla sua disperata solitudine.

L'avanguardia di oggi, nel teatro francese, muove da piccole sale sperimentali di appena un centinaio di posti e, invece di tendere alla costruzione di un dialogo sempre più ampio, mira alla formazione di una ristretta cerchia di iniziati e articola un discorso parallelo a quello della pittura astratta, preferendo narrare casi limiti, muovendo dal particolare senza trarre conseguenze possibili, rinunciando a dare della realtà una visione in ogni caso concreta. I temi che più ricorrono sono perciò soprattutto i temi dell'angoscia e della incapacità stessa ad affrontare la realtà, i temi della disperazione e del fallimento dell'uomo che ricerca una sua libertà nella distruzione della ragione. È una conseguenza di una crisi morale o, più semplicemente, di un pensiero, testimonianza di un tempo in cui molte idee si infrangono senza che la società riesca a ritrovare il senso di una misura perduta.

Jean Vauthier, con *Capitaine Bada* (1952), ripropone il tema della solitudine e si inserisce in questo

discorso particolare, diviene per molti il testimone più alto di un'amara riflessione sull'uomo, presentando, in un teatrino di Montparnasse, questa sorta di Ubu moderno, ironia dei sentimenti della vita contemplativa, del mondo della « follia poetica ». Bada ricorda anche foneticamente i balbettii iniziali di quella poesia di parola del dadaismo, e simbolicamente racconta, in tre atti, tre momenti della vita di un uomo, la giovinezza inquieta turbata da un misticismo ascetico e da uno sfrenato erotismo; il matrimonio prematuro, con la incapacità di avere rapporti normali, di capire e di farsi capire; e la morte grottesca, dopo ventisette anni di inutili fermenti poetici, di follie lucide e disperate, cadendo dall'alto di un armadio e urlando tutta la sua impotenza, il suo fallimento tra mucchi di carta scritta.

Teatro a due personaggi, *Capitaine Bada* è quasi un continuo monologare, il parlare esagitato del protagonista ad Alice, la Tentazione prima, poi la Moglie, compagna della sua disperata esistenza. La forma teatrale scelta dal Vauthier è diversa per ognuno dei tre atti: al rigore schematico dell'inizio, rigidamente stilizzato anche nella prosa, fa seguito un secondo tempo fuso con elementi di balletto moderno, e quindi un terzo più realistico, dove l'amara dissoluzione degli ideali poetici di Bada si trasferisce anche sulle nude pareti della povera stanza, ripiena di polvere, di ombra e di eroici gesti. Bada, ricoperto da un inutile tunica, vive ormai separato dal mondo con le finestre ben chiuse e urlando i suoi folli principi alla moglie, sua unica rassegnata testimone. La morte sopravviene durante una di queste crisi di follia, quando l'esaltazione spingerà Bada ad arrampicarsi su di un alto armadio: la perdita dell'equilibrio lo precipita sul pavimento: « Vite! Sauve-moi, mon cœur s'en va, vite rattrape-le! Je meurs ». Così Alice rimane sola in quella stanza che ha visto il vano trascorrere degli anni tra dolori e umiliazioni continue. Incapace di reagire e incapace anche di comprendere, resta come prigio-

niera di un rimpianto. E, guardando le carte sparse dovunque, sulle quali Bada aveva invano tentato di esprimersi, canta le lodi del suo eroe: « Mais si tu sus, Dédé, trouver le temps de me rendre justice, je trouverai aussi celui d'accomplir mon devoir suprême, et c'est le commencer dès ce soir que de dire qui tu fus, et te désigner à cette gloire que tu voulus, à la gloire qui te veut, et à la chaleureuse tendresse de tous ceux qui t'auraient convenu, Bada, et qui sauront te reconnaître; à tous ceux qui m'entourent et qui forment le monde des poètes!... ».

Sconcertante testo, farraginoso in alcuni punti, che la recitazione della compagnia del « Théâtre d'aujourd'hui » non sempre ha efficacemente reso, *Capitaine Bada* resta, nel disegno di questo personaggio grottesco ed ironico, testimonianza di un teatro legato alla disperazione di una impotenza dolorosamente umana.

The Playboy of the Western World

Riproporre oggi il capolavoro di John Millington Synge *The Playboy of the Western World* ha un preciso significato anche nella prospettiva della scena moderna, per l'impasto del linguaggio rinnovato su temi ed espressioni popolari dell'antico gaelico, parlato ancora nelle isole Aran, e per la contrapposizione tra apparenza e realtà, tra vita e leggenda.

Come Joyce, anche Synge si è mosso soprattutto sul piano di una ricerca di stile: il viaggio intrapreso per le isole Aran, su consiglio di W.B. Yeats, fu risolutivo a determinare in lui una nuova coscienza poetica. Dai suoi vari soggiorni nacquero i suoi drammi e i suoi libri, testimonianze di un sentire da poeta il grande paesaggio nordico, quel misterioso fiorire di fatti e leggende, quel parlare l'antico irlandese che condensa la poesia di un nuovo modo di espressione, di uno stile popolare e realistico. E in *The Playboy* par di risentire l'eco della narrativa fiamminga con le allegre fanfaronate di Till Eulenspiegel, dell'epica leggendaria, pur nella ironia di un narratore moderno. L'invenzione del personaggio del « furfantello » che si vanta di avere ucciso il padre e che da questa falsa impresa trae coraggio nell'affrontare la vita, riscuotendo quel successo sognato nel suo cuore

di solitario poeta, ha riflessi umani anche nella forma paradossale. La cornice realistica, la gente rappresentata con la verità di una ambientazione precisa e studiata contrasta violentemente con questo eroe, « romantico » a suo modo.

La traduzione italiana di Carlo Linati (pubblicata nel 1917) ridà nel miglior modo lo stile e la poesia dell'opera e permette di afferrare, in ogni piega, la amara struttura e il soffrire incantato di questo strano dramma. Il finto parricida, giunto nella locanda di Pegeen Mike, trova ammirazione, amore e amicizia, quasi fosse l'eroe di una impresa leggendaria e, nell'ammirazione, quell'impegno a essere uomo che prima gli era mancato. Ma, quando il vecchio padre, nient'affatto ucciso ma solo ferito dal gran colpo di vanga in testa, tornerà a prenderselo e a provocarlo sin da rischiare davvero, in una accesa mischia, di venir assassinato dal figlio, tutta l'ammirazione, l'amore e l'amicizia di quella gente gli verrà meno. « Quando qualche straniero ci racconta una sua prodezza ci sembra un eroe; ma, se ci accade di assistere ad una zuffa, nel nostro cortile, o a qualche colpo di vanga, allora ci si accorge che differenza passa tra una bella storia narrata e la misera realtà della vita... »: così dirà Pegeen, la ragazza che voleva sposare il « furfantello »: e in questo scoprire una realtà è racchiuso l'altro aspetto moderno del dramma. Improvvisamente la leggenda si spegne. Forse il ritrovare se stesso, uscendo dalla tutela di un padre che lo voleva soffocare e umiliare, avrà fatto del giovane un uomo ma non il leggendario eroe che appariva. « Ho perduto per sempre il mio bel furfantello dell'ovest » dirà ancora Pegeen; ma non tanto per la partenza di Chris, quanto per la amara fine di un mito. La contrapposizione tra apparenza e realtà è proprio in questo scoprire la meschinità di un personaggio che fuori dalla cronaca appariva come *lo straniero*. (« Un ragazzo come questo, che ha ucciso suo padre, cred'io saprebbe affrontare anche il demonio nell'inferno, con la sua forza »).

Dalla avventura incredibile, come incredibili sono le storie dei marinai e dei pescatori, nasce il personaggio più sconcertante della letteratura teatrale inglese: nasce questo giovane tenero e